



**COMUNITÀ SALESIANA
"SAN GIOVANNI BOSCO"**

Viale dei Salesiani, 9
00175 ROMA

Carissimi confratelli,

per il salesiano la morte è vista alla luce della realtà apostolica della sua vita. Egli spera di sentirsi dire: "Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore" (Mt 25,23). È questa l'assicurazione stessa di Don Bosco, che parla ai suoi confratelli del premio che è loro riservato e indica il Paradiso come il luogo di appuntamento per i suoi figli, la meta a cui tende tutto il lavoro, il momento del riposo. È quello che crediamo tutti noi, ed è quello che già vive il nostro caro confratello:

don Dalmazio Maggi

*passato alla Casa del Padre il 5 ottobre 2022
a 87 anni di età e 69 anni di professione religiosa
e 58 di sacerdozio.*

Tanto vere sono per don Dalmazio le parole di Don Bosco: «Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo» (MB XVII, 251). Il salesiano non va mai in pensione, anche se qualche assicurazione sociale gliene offre la possibilità. Egli lavora «per le anime» fino a che ne ha le forze, disposto a soccombere a questo compito.

È l'applicazione suprema del «da mihi animas, cetera tolle»: Signore, toglimi anche questo riposo finale cui ogni uomo aspira, se con il mio lavoro posso ancora far del bene a qualche anima! «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (MB XVIII, 258). Il salesiano è apostolo fino alla fine, e muore da apostolo, coerente con l'esortazione del nostro Padre: «Ci riposeremo in Paradiso». Così è stato per don Dalmazio: davvero fino all'ultimo ha lavorato per il bene delle anime, così come l'obbedienza gli chiedeva e le forze gli permettevano.

Sorella morte lo ha colto nella sua camera, all'improvviso; non c'erano stati segnali che avrebbero potuto avvertire di una fine imminente. Era una settimana difficile per la Comunità, una parte di noi colpita dal virus Covid-19 – così come don Dalmazio –, eravamo in camera in isolamento. Lui chiedeva che gli fosse portata quotidianamente l'eucaristia: quel giorno bussando e non avendo ottenuto risposta, aprendo la camera... il Signore lo aveva già incontrato!

La notizia del suo passaggio alla casa del Padre si diffuse rapidamente e lasciò tanti sorpresi per l'inaspettato decesso: don Dalmazio si pensava intramontabile, sempre e quotidianamente presente a tantissimi. È sufficiente pensare all'arrivo, due volte nell'arco della giornata, della sua mail – più di 3000 indirizzi – a cui faceva giungere del materiale da lui accuratamente selezionato per essere studiato, riflettuto ed eventualmente offerto per costruire il bene. Molti di noi probabilmente negli anni abbiamo sorriso su queste “spedizioni”, ma vi assicuro non c'era superficialità: passava ore a leggere, ascoltare, selezionare quanto poi riteneva giusto inviare. Lavorare sempre, in modalità nuove, a secondo le stagioni della vita, per servire e costruire il Regno di Dio!

Il 10 febbraio 2022, a don Dalmazio chiesi di dare un pensiero di “buonanotte”. Era passato da un solo giorno il suo 58° anniversario di **ordinazione sacerdotale, avvenuta a Torino il 9 febbraio 1964**. Ad ordinarlo sacerdote era stato Mons. Giuseppe Cognata, oggi Servo di Dio. Nel libro della Liturgia delle Ore conservava il suo ricordino di ordinazione: nella parte stampata, esprimeva l'impegno di «testimoniare l'amore di Gesù, a servizio di tutti i fratelli». A mano aveva aggiunto tre impegni per tradurre la sua testimonianza, che ci lesse commentando a mo' di condivisione e lasciò a tutti noi come testamento spirituale: 1) **Immacolatezza generosa e completa**: “innocens manibus et mundus corde”; 2) **Santità personale vissuta**: “ogni giorno progredire”; 3) **Apostolato efficace**: “che ogni anima che mi avvicina possa sentire il mio influsso sacerdotale”.

Forte per lui è stato l'influsso spirituale del Venerabile don Giuseppe Quadrio, il quale si era spento pochi mesi prima della sua ordinazione il 23 ottobre 1963: docente chiaro e incisivo, lasciò un segno profondo nei suoi numerosi alunni del Pontificio Ateneo Salesiano, e tra questi anche don Dalmazio. La sua unione con Dio lo portò a raggiungere le vette della mistica. Si dirà di lui che quando saliva in cattedra il suo insegnamento era così accorato e profondo, che sembrava che la teologia prendesse fuoco. Don Dalmazio ha re-



spirato quel clima e voglio pensare che quanto scritto nell'immaginetta del Venerabile, di suo pugno, siano parole che gli furono consegnate proprio da don Quadrio: «Ogni parola della Messa sia un'anamnesi; Trasforma poi la Messa in vita vissuta, perché la tua vita sia una messa continua».

- **La Vita**

Don Dalmazio nasce a Zagarolo, Provincia di Roma, il 5 dicembre 1934, da papà Giuseppe e da mamma Fernanda. Quattro fratelli, due sorelle.

In una mail del 4 dicembre 2020, don Dalmazio così invitava i suoi destinatari a rendere grazie per la sua famiglia: «*Carissima/o, il 5 dicembre 1934 il Signore mi ha donato la vita, con l'amore di mamma Fernanda e papà Giuseppe, a San Cesareo di Zagarolo (RM). Mio papà vide nel calendario che il 5 dicembre veniva ricordato San Dalmazio, vescovo di Pavia. D'accordo con mamma decisero di chiamarmi Dalmazio. Festa "solenne" per compleanno e onomastico "insieme"!*

Il 1 gennaio 1935 sono stato battezzato nella Chiesa di San Cesareo;

Il 27 maggio 1945 ho ricevuto la prima Comunione e la Cresima nella Chiesa del Villaggio Breda in Roma;

Il 9 febbraio 1964 sono stato ordinato sacerdote dal Servo di Dio Mons. Giuseppe Cognata a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice «per testimoniare l'amore di Gesù a servizio di tutti i fratelli»;

il 10 febbraio 1964 ho celebrato la "prima" Santa Messa nella chiesa di San Francesco di Sales, con tutta la mia famiglia e alcuni parenti!

Tutti sono in Paradiso!».

Il 24 maggio del 1952, chiedendo di poter essere ammesso al Noviziato scrive una frase davvero meravigliosa: «*Avendo vissuto negli anni trascorsi in Istituti Salesiani, che la vita salesiana è veramente stupenda e avendo sentito... un irresistibile desiderio di far parte di questa milizia*», e così mise in luce il suo forte attaccamento a Don Bosco, alla Congregazione, alla missione che negli anni emergerà e contraddistinguerà don Dalmazio. Quanto scrivono di lui in quell'anno i formatori affiorerà costantemente negli anni successivi, pur con accenti diversi, sottolineando l'una o l'altra qualità o come via di crescita: «*Pietà normale, studioso, alquanto superbo e sostenuto, loquace, intelligenza mediocre*».

Entra in Noviziato a Pinerolo nell'anno 1952-53 ed emette la **Prima Professione nella Congregazione Salesiana il 16 agosto 1953**. Alla fine del Noviziato scrive: «*Faccio noto che domando ciò avendo una cognizione esatta di ciò che prometterò, una piena libertà e una ferma volontà ed espressamente dichiaro di voler tendere al Sacerdozio. Nonostante la mia pochezza spero con l'aiuto del Signore di essere fedele a questo stato di vita a cui il Signore mi chiama fino al termine della mia vita*».

Dicono di lui i superiori: «*Salute buona – carattere ardente ma docile. Generoso*».

Compie gli studi filosofici a Roma San-Callisto dal 1953 al 1956. Nella domanda per rinnovare i voti triennali, don Dalmazio traccia un compendio delle precedenti, citan-



dole nuovamente, quella del 1952 e quella del 1953; e ora aggiunge: «[...] non sono meno entusiasta e desideroso di continuare ad appartenere a questa famiglia religiosa. L'entusiasmo e il desiderio presente è più consapevole, fondato sulla grandezza e santità di questo stato, sulla libertà dimostratami dal Signore nello scegliermi tra tanti miei compagni [...] Termino, assicurandole che quasi ogni giorno nella Santa Comunione ho pregato il Signore affinché aiutasse me, ad essere malleabile come voleva Don Bosco e i Superiori, a plasmare il mio spirito salesianamente».

A Tolentino, negli anni 1956-1959, compie il suo tirocinio, che così descrive nella domanda in cui chiede di emettere la Professione Perpetua: *“Il tempo trascorso, penso, sia stato fruttuoso per la mia formazione e per confermarmi in questa vocazione, nonostante le difficoltà di vario ordine, che non sono mancate in questo triennio di tirocinio pratico”*. Lapidarie le osservazioni: *“Il soggetto fa ottimo affidamento di buona riuscita”*... hanno avuto ragione, un'ottima riuscita!

La Professione Perpetua è emessa a Macerata il giorno 11 luglio 1959.

Segue poi un anno propedeutico al PAS (Pontificio Ateneo Salesiano) 1959-1960.

È poi la volta degli studi teologici negli anni 1960-1964 a Torino-Crocetta, in quel clima dove la presenza di don Giuseppe Quadrio rendeva lo studio della Teologia una scuola di vita: *“Confida totalmente nella bontà e misericordia di Cristo. Egli salva i «perduti»: perciò salva anche me; Il prete deve avere compassione per le miserie degli uomini... deve farsi simile agli altri, diventare loro, incarnarsi; Bisognerebbe essere talmente presi da Lui, da essere un Sacramento vivente della Sua Persona, Verità e Grazie. E forse anche un Sacramento evidente della Sua Passione e Morte. E soprattutto un tangibile Sacramento della Sua Bontà”*.

Ecco perché nella domanda per il Presbiterato leggiamo: *«L'unico motivo che mi spinge a desiderare il sacerdozio è pormi a completa disposizione del Signore, affinché i progetti della sua divina volontà, riguardanti la santificazione mia e delle anime, possano realizzarsi pienamente, nonostante la mia debolezza»*. È così venne ordinato Sacerdote. Conseguo poi la Licenza in Teologia nel 1964.

Nei giudizi della formazione iniziale emergono, tra le altre, alcune caratteristiche: attivo (ricorrente questo termine), loquace, “maturo e autoritario” – organizzatore – attaccato alle nostre tradizioni – riflessivo – vigilante.

Dopo la licenza lo troviamo a Fossombrone come consigliere con gli aspiranti dal 1964 al '69; durante questo periodo, nel 1967, fu invitato a lasciare il “consigliato” e a seguire più da vicino la pastorale giovanile come promotore vocazionale. Nel 1969 fu sollecitato dall'Ispettore a collaborare più strettamente, intensificando l'opera di collegamento dei gruppi “ragazzi” degli oratori e degli istituti, risiedendo a Loreto nel 1969-70. Nel 1970-1971 – non senza difficoltà, in quanto altri erano i suoi desideri, gli fu concesso di frequentare un anno di qualificazione psicopedagogica per l'orientamento vocazionale dei giovani, conseguendo il Diploma in Scienze dell'educazione.

Alla fine di questa esperienza di studio, gli viene proposto il trasferimento nella Parrocchia di Terni (Polymer) dal 1971-78, come Direttore-Parroco. Un fulmine a ciel sereno quanto gli viene chiesto: *«Spiritualmente sono incerto: perché devo abbandonare un campo di lavoro 'specifico', a cui il dialogo continuo e costruttivo con i superiori mi aveva indirizzato, facendomi vedere in questo la volontà del Signore, e che, essendo uno*



dei problemi più difficili ma più importanti per la vita della Chiesa e della Congregazione, si trova sempre più impegnato e convinto che deve essere potenziato, sacrificando il bene di qualche opera singola; perché “dovrei” su due piedi accettare un campo di lavoro, a cui nessuno dei superiori precedenti mi ha lontanamente indirizzato; perché sono intimamente convinto che non c’è obbedienza che possa dare competenza, quando questa non c’è» così don Dalmazio scriveva in una lettera/confronto con l’Ispettore, di ben 6 pagine, - il 18 settembre 1971... *«per non fare gli stessi errori, qualora si presentasse l’occasione di incoraggiare qualche confratello a intraprendere esperienze nuove».*

Ma davvero il Signore si serve delle nostre storie per costruire la Sua Storia nella nostra vita.

E così dopo Terni, viene inviato ad Ancona (1978-90) Direttore-Parroco e Delegato ispettoriale di Pastorale Giovanile (PG); Negli anni 1972-75 e 1981-1990 svolse anche il suo prezioso servizio di Consigliere ispettoriale della allora Ispettorìa Adriatica.

Arriva poi la chiamata “in Nazionale”: L’Ispettore di allora Don Gaetano Galbusera, nel momento nel quale Don Dalmazio era stato richiesto in ambito nazionale, gli scrive: “è una lettera di obbedienza che non avrei voluto scrivere... Per questo l’ho sempre rimandata. Ora devo anch’io accettare la richiesta per una tua destinazione per il Centro Nazionale di Pastorale Giovanile. Ti debbo ringraziare ancora una volta per il lavoro svolto nella Ispettorìa Adriatica: se ne toccano con mano i risultati; l’Ispettorìa ha un bel movimento giovanile salesiano”.

Questa esperienza dapprima di collaborazione era iniziata nel 1990 e dal 1991 al 2001 è così parte del Centro Salesiano Pastorale Giovanile/CNOS come Coordinatore dell’Ufficio Parrocchia-Oratorio e Delegato nazionale nelle PGS. Fu chiamato anche in ambito CEI a far parte della Commissione Presbiteriale Italiana, come rappresentante della CISM. È questo un periodo fecondo e vivace per l’Italia Salesiana e don Dalmazio porta il suo contributo prezioso, in particolare nell’Ufficio Parrocchie/Oratori-Centri Giovanili, impegnato soprattutto nel confronto e nell’approfondimento del senso di una parrocchia affidata ai salesiani, che si distingue come espressione del carisma salesiano avendo effettivamente nel suo cuore l’oratorio e i giovani.

Come non ricordare l’impegno profuso a livello nazionale nella qualità di Delegato delle PGS (Polisportive Giovanili Salesiane). *«Il tempo libero è un tempo propizio per l’associazionismo. Per i nostri ragazzi e giovani il tempo libero non è più un tempo che avanza o che interrompe gli impegni di studio o di lavoro. È sempre più frequentemente un tempo che aumenta in quantità, ma deve essere “liberato” da tanti condizionamenti, che rischiano di farlo diventare “tempo perso” o “tempo consumato” senza senso.*

Accettare la “sfida” di liberare il tempo libero dei giovani, significa educarli a considerarlo e viverlo come un tempo propizio per mettersi in comunicazione con se stessi e con gli altri.

Gli oratori, attenti agli interessi espressi dai giovani, desiderosi di educare potenzialità latenti, presentano alcune proposte educative, che fanno la scelta di educare attraverso il gruppo. E per garantire la continuità e la serietà del servizio alcuni gruppi sono organizzati in associazioni riconosciute sul piano civile».

L’ultimo suo atto è stato il Convegno di Collevalezza del 2001. San Giovanni Paolo II, parlando ai giovani della Diocesi di Roma (5 aprile 2001) e invitandoli a “prendere il



largo”, disse: «Organizzate, con l’aiuto degli adulti e dei sacerdoti delle vostre comunità, momenti formativi sulle questioni attuali più importanti. Condividendo la vita dei vostri coetanei nei luoghi dello studio, del divertimento, dello sport e della cultura, cercate di recare loro l’annuncio liberante del vangelo. **Rilanciate gli oratori**, adeguandoli alle esigenze dei tempi, **come ponti tra la Chiesa e la strada**, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza».

Fu un impegno di pastorale giovanile che abbiamo fatto nostro in Italia, proprio grazie a don Dalmazio.

Don Giovanni Fedrigotti, Consigliere regionale, così gli scrisse al termine del suo servizio: «Caro Don Dalmazio, aggiungo qualche riga scritta alle parole, con cui ti ho espresso la riconoscenza della Presidenza CISI e la mia personale, per il lungo servizio reso all’animazione nazionale, sia da Delegato PG/IAD, che da Coordinatore nazionale del settore Parrocchia/Oratori, che da membro della sede nazionale in questi ultimi anni.

Si tratta davvero di un periodo notevole, nel quale la tua presenza è stata convinta, generosa, salesianamente fondata, capace di coprire con competenza una larga area della pastorale giovanile salesiana».

Rientra quindi in Ispettorìa ed è ancora ad Ancona 2001-2008 come Direttore-Parroco, poi Macerata 2008-2011 come Direttore; poi a Castelgandolfo dal 2011 al 2013 come Vicario e Collaboratore parrocchiale; successivamente a Roma-Pio XI dal 2013 al 2016 come Vicario. Lasciando questa Casa il Direttore, don Gino Berto così gli scriveva in un biglietto che lui conservava insieme al dono: «Grazie don Dalmazio, la tua presenza saggia, fedele, fraterna è stata preziosa per la nostra Opera del Pio XI. Ti sei saputo ritagliare degli spazi importanti di azione educativa e pastorale: la Basilica, l’accolta dei ragazzi all’ingresso della Scuola, la regia quotidiana dei tempi della Comunità. Questo ha portato all’apprezzamento del tuo stile da parte di tutti».

Si sposta poi a Loreto (2016-2020) e infine qui a Roma-Don Bosco dal 2020 fino alla morte.

- ***L’uomo, il salesiano, il sacerdote***

È importante riportare a questo punto delle testimonianze che mettono in evidenza la poliedricità di don Dalmazio.

Parto stralciando alcune parti di quanto **don Stefano Aspettati**, Superiore della nostra Circoscrizione, ci ha consegnato su don Dalmazio nell’omelia, durante la Liturgia Esequiale:

«Nella lettera che san Paolo indirizza a Timoteo, lo raccomanda di restare saldo e il vangelo ci parla di una casa costruita sulla roccia, che regge alle intemperie a differenza di quella costruita senza fondamenta. Una delle caratteristiche di Don Dalmazio era la tenacia, la forza, lo abbiamo sentito dalla descrizione dei giudizi dei confratelli».



telli che ne curarono la formazione iniziale. In un tempo di crisi della paternità, in don Dalmazio emerge una figura che ha fatto della paternità una cifra del suo essere Salesiano in mezzo ai giovani. Padre vicino, ma anche esigente.

Sappiamo che nel Vangelo la vera differenza tra la costruzione sulla roccia e quella sulla sabbia è proprio la profondità con cui si costruisce e se si mettono o meno fondamenta solide, il che tradotto nella vita di una persona significa andare a fondo o meno. Sempre san Paolo invita a far sì che “l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”. Possiamo dire che questa attenzione in Don Dalmazio è sempre stata viva, anzitutto nella vita spirituale personale, che poi si trasmetteva agli altri.

San Paolo dice anche “Annuncia in ogni momento, opportuno e non opportuno”. Molti hanno sottolineato la sua attività nelle e-mail negli ultimi anni, qualcuno si spinge a dire che era conosciuto col soprannome di “don Mail”, dall’alto dei suoi 3000 indirizzi raggiunti ogni giorno.

Nell’anno in cui si celebra il 400° anniversario della morte di San Francesco di Sales, celebrare un divulgatore come don Dalmazio è molto bello.

Mi fa sorridere di gioia il pensare a don Dalmazio nel Paradiso Salesiano, in particolare in questi giorni a godersi accanto ad Artemide Zatti il momento della canonizzazione.

Oggi è il giorno in cui la Chiesa celebra la memoria della Madonna del Rosario. A lei vogliamo affidare questo bravo figlio di don Bosco e, adesso che non dovrà più preoccuparsi di cercare notizie di prima mano, a lei potrà parlare direttamente di noi suoi figli e chiedere per lui la potente intercessione».

«Anche se la sua partenza in cielo è stata così veloce, frutto di un infarto, non c’è dubbio che era ormai pronto per l’incontro con Dio, per il suo trapianto nel ‘paradiso salesiano’, perché è stato un salesiano D.O.C.

Lo incontrai per prima volta nel 1990 nel CG23, sul tema del Salesiano Educatore Pastore dei Giovani, un tema che aveva convocato molti confratelli delegati ispettoriali per la Pastorale Giovanile, e lui partecipava appunto come Delegato PG della Ispettorica Adriatica. Indimenticabile non solo il suo volto sempre sorridente, ma la sua passione per Don Bosco e per i giovani, e un comunicatore ammirevole se si pensa al suo impegno apostolico di farci arrivare ogni giorno messaggi, video o del Papa e della Chiesa o del Rettore Maggiore e della Congregazione.

Mentre porgo le mie più profonde condoglianze all’Ispettore, don Stefano, alla Comunità di Roma Don Bosco e alla sua famiglia, mi unisco all’offerta che facciamo di questo nostro carissimo Confratello don Maggi al Signore, che lo riceverà come offerta gradita, certi che dal Cielo lui continuerà ad inviarci delle ‘buone e belle notizie”, anzi, le più buone e le più belle» (**don Pascual Chávez Villanueva, Rettore Maggiore emerito**).

«Siamo quasi coetanei. Maggi: un confratello amico col quale potevi scambiare battute scherzose senza paura che si offendesse; casomai ti rispondeva per le rime.

Siamo la generazione che ha ricevuto fresco tra le mani il Vaticano II con l’impegno



di tradurlo nelle scelte e nelle aperture innovative. La Congregazione, i responsabili, la formazione ci hanno stimolato e aiutato, nonostante frange di resistenza.

Dagli anni '60 ad oggi ho condiviso con D. Maggi esperienze varie di apostolato pastorale e educativo.

Nei 50 anni di esistenza della piccola Ispettorìa Adriatica Don Maggi non è passato in punta di piedi. È stato sempre presente allo scoperto, spesso a gamba tesa. L'abbiamo visto sempre in prima linea nelle scelte e iniziative pastorali e educative.

Nel quotidiano, nei confronti capitolari e programmatici, in posizione di responsabilità o di sola collaborazione, ha saputo prendere posizioni aperte e innovative senza lasciarsi intimidire, né frenare da opposizioni o critiche.

Ha promosso con iniziative svariate e collaborato nel faticoso e... doloroso rinnovamento della pastorale vocazionale dopo la chiusura dei più rassicuranti aspirantati.

Ha sposato con convinzione e decisione il rinnovato volto della Liturgia: dal "pregare giovane" alla pastorale liturgica parrocchiale impegnandosi in prima persona nell'animazione e coinvolgendo, con o senza retribuzione, i laici ad ogni livello.

Da Incaricato a livello nazionale ha lasciato un segno profondo nella riflessione, organizzazione funzionamento delle associazioni, civilistiche e non. La sua cattedra sormontata da pile di libri rendeva visibili plasticamente le direzioni dei suoi interessi.

In alcuni degli ultimi anni trascorsi a Loreto (credo per meritato riposo) mi confidava il suo disagio di essere un po' lontano dalla pastorale attiva.

Poi venne il computer. Le sue chilometriche mailing-list sono state le piste del nuovo apostolato voluto dai Papi (diceva lui). Chi ci è incappato conosce il bombardamento quotidiano di comunicazioni, di messaggi del Papa, di segnalazioni utili di link ... una pioggia continua.

Caro Dalmazio, te ne sei andato all'improvviso. Qui si è fatto un po' di buio.

Contiamo sulla tua preghiera: il Signore doni alla Chiesa e alla congregazione gente della tua stoffa. In tempo di crisi c'è bisogno di buone spinte! Arrivederci!»
(don Nazzareno Centioni).

«Non ho avuto una frequentazione continua con Don Dalmazio ma l'ho conosciuto ed apprezzato sempre. Sempre accogliente. Quando andavamo ai ritiri a Loreto lui, che era il predicatore ci aspettava sulla porta della casa per salutarci. Mi intratteneva cordialmente chiedendomi con il sorriso notizie circa il mio operato salesiano. Uomo di esperienza potevo confidargli alcune difficoltà e lui aveva anche la capacità di sdrammatizzare con le sue acute "battute".

Quando predicava era sempre ben preparato cercando di far cogliere sempre la dimensione carismatica di Don Bosco. So che alcuni catechisti lo consideravano un maestro in questo settore avendo lui curato la loro formazione. Caro don Dalmazio, il Signore Gesù ti conceda un giorno di essere alla porta del cielo e, come speriamo tutti, quando arriveremo sorridenti con la luce che viene dal Padre. Grazie di tutto. Arrivederci lassù» **(don Roberto Cornacchia).**

«La presenza per circa un decennio di don Maggi al CNOS-CSPG lascia un indelebile segno, perché responsabile attento di vari servizi a livello nazionale (sport, parroc-



chia e oratorio) e perché confratello gioioso, umorista, sempre bonariamente provocante, e sempre capace di rimettersi in gioco.

Il mondo cangiante dei giovani lo provocava, perché voleva entrare in contatto con loro, perché loro lo richiedevano, perché lui li prendeva sul serio, e perché aveva dei tesori da consegnare: don Bosco, la parola del Papa, nella via dell'educazione e della presenza.

Nell'ultimo incontro de visu all'assemblea ispettoriale 2021, mi avvertiva di imparare sempre meglio il linguaggio dei giovani e i loro mezzi comunicativi, secondo il criterio salesiano dell'oratorio, reale e digitale.

Mail e pagine con cui teneva i contatti, magari imperfetti come grafica e impaginazione, ma ricchi di contenuto e di cuore.

Poi... la sorpresa di una morte inattesa.

Dalmazio, l'uomo delle sorprese, anche questa ultima.

Lo affido alla grande sorpresa di Dio» (**don Giancarlo De Nicolò**).

«Per me dire don Maggi ha sempre significato dire simpatia, sentirsi accolti e stimolati a lavorare per i giovani.

L'ho avuto come delegato di pastorale giovanile dell'Ispettorìa Adriatica negli ultimi anni della mia formazione e nei primi di vita sacerdotale.

Confesso che ha avuto una parte importante nella mia volata finale verso il sacerdozio e nei primi anni di sacerdozio trascorsi come incaricato dell'oratorio, per il suo modo essenziale ma concreto di impostare la Pastorale Giovanile e per l'entusiasmo che sapeva suscitare in noi giovani confratelli impegnati in prima persona sul fronte giovani. Molto prezioso il suo servizio per la formazione dei catechisti prima di dedicarsi a tempo pieno a quella degli educatori in ambito sportivo (PGS).

Aveva fiducia in noi ma si aspettava anche tanto da noi.

Ci è dispiaciuto di averlo perso come referente diretto quando fu chiamato a offrire la sua competenza pastorale a livello nazionale anche se lui non ha mai smesso di interessarsi della sua Ispettorìa Adriatica per quel supporto sempre molto valido che non ha mai fatto mancare.

La stima che ho sempre nutrito nei suoi confronti oggi sento che in me si traduce in un sincero grazie» (**don Alvaro Forcellini**).

«Persona che sapeva portare avanti il ruolo che ricopriva con serietà e perizia. Sempre presente nella vita comunitaria e nell'animazione, anche con i gruppi che portava avanti» (**don Umberto Gaetini**).

«Scrivere di don Maggi significa cimentarsi in un'impresa quasi titanica perché utilizzare le parole scritte così come magistralmente le sapeva usare lui è davvero difficile. Ieri ha deciso di partire per il suo viaggio più bello con la stessa immediatezza con cui ha sempre affrontato il quotidiano, un'immediatezza che non era spavalderia o imprudenza, ma piuttosto capacità di intuire quel di più che non andava perso, quel di più che da sempre intuiva nel cuore dei giovani e che per gran parte della sua vita, da salesiano esperto, non mancava di andare ad incontrare personalmente e poi, da più



grande, affidava alla cura di un confratello più giovane. È questo il ricordo e il testamento più bello che porto con me di don Dalmazio: se vivi con Cristo, e lo fai davvero con cuore affidato, credi nel fiuto che ti dona e corri, per i giovani, corri fino alla temerità! Lo conobbi da giovane che nei campi dell'allora Ispettorato adriatico sognavo di diventare animatore e lo ritrovai come direttore quando da giovane tirocinante l'obbedienza mi ha portato a Macerata. Quello che avevo solo intuito da ragazzo ho avuto modo di viverlo da salesiano accanto a lui. Con la partenza di don Maggi (come era meglio conosciuto da tutti!) a noi resta un compito importante: credere nella forza delle relazioni costruite con i giovani a partire da quelle più informali che nascono attorno alla spensieratezza di un pomeriggio in cortile tirando due calci ad un pallone o sognando il canestro della vita. Credeva nel potere di aggregazione dello sport e per questo ha speso gran parte del suo servizio apostolico abitando da salesiano che ci crede fino in fondo e con cuore buono si spende fino alla fine. Caro don Dalmazio, la tua ironia molte volte un po' anglofona mi ha sempre insegnato a stare sul "pezzo" a non dare nulla per scontato, a saper ridere e sorridere delle cose di ogni giorno. Anche l'ultima volta che ci siamo visti mi hai chiesto: "Dì un po'...conosci mica il Direttore della Casa di Macerata?" proseguendo con quella risata profonda e quella pacca sulla spalla che sapeva di casa. Grazie perché mi hai dato modo di ricordarlo ancora una volta senza sentirne la pesantezza, ma gustandone il dono da accogliere con semplice gratitudine...proprio come hai fatto sempre tu! Buon viaggio...e quando arrivi nel cortile del Paradiso...tra una partita e l'altra con don Bosco raccontagli di noi come hai sempre fatto» **(don Francesco Galante)**.

«Caro d. Maggi, mio caro vicario al Pio XI grazie per la tua amicizia, la tua fede, l'amore alla congregazione e a Don Bosco, la tua presenza costante, disponibile e al ritmo dei tempi in mezzo ai giovani. Ti ho conosciuto che ci animavi nella pastorale giovanile e nel mondo dello sport con la vita associativa nella PGS. Una voce forte, intelligente e continua. Ancora la settimana scorsa ho preso la tua e-mail ne ho fatto uno strumento di formazione per la CEP. Don Bosco ti accoglia nell'oratorio nei cieli» **(don Karim Madjidi)**.

«Questa mattina è stato veramente uno shock trovare la comunicazione della morte del carissimo don Maggi. Nel mio immaginario era una figura intramontabile e senza età. Sempre pronto a venirti incontro quanto ti vedeva.

Don Maggi l'ho conosciuto fin dai primissimi anni della mia vita salesiana ed è diventato subito una figura mitica. La mia prima esperienza con lui è stata durante un'estate a Terni-Polymer. Io studente e lui parroco. Ma soprattutto le tantissime esperienze legate alla Pastorale Giovanile. Non so perché, ma sono stato uno di quelli che ha voluto portare tantissime volte agli incontri di PG nazionali. È grazie anche a lui che ho acquisito tanta esperienza nel campo dell'animazione negli anni ottanta e novanta, anni sicuramente impegnativi ma ricchi di grande rinnovamento. Non posso dimenticare tutta la fiducia che ha voluto riporre in me. Ho frequentato campi scuola e a me ha affidato la responsabilità dei più grandi e dei più particolari, come è capitato, un anno, ad Ussita. L'Aquila, Sacrofano, Torino Valdocco... sono alcuni dei tanti convegni di Pastorale



Giovanile nei quali mi ha coinvolto. Non posso che dirgli grazie e credo che debba farlo anche a nome di tutti confratelli della ex Adriatica che lo hanno avuto guida sicura e competente. Mi piace immaginarlo adesso davanti a Dio a presentare i suoi messaggi di "raccomandazione" per tutti i giovani che ha aiutato a crescere durante tutta la sua vita di salesiano e Dio a sorridere e ad accogliere le sue richieste. Grazie don Maggi» (*don Giovanni Molinari*).

«DONMAGGI era un nome, non un cognome. E lo era per tutti noi salesiani e per tutti i giovani che lo hanno conosciuto, lo hanno stimato, lo hanno seguito in tutti i ruoli salesiani che ha assunto nell'ambito dell'Ispettorato Adriatico e poi in quello nazionale. Di più, per me è stato la presenza costante nella mia vita di ragazzo e di salesiano.

Il primo incontro è stato all'Oratorio salesiano di Tolentino, dove io vivevo e dove lui ha fatto il tirocinio. Io ero piccolissimo, accompagnato all'Oratorio da mio fratello. Amava raccontarlo sempre ogniqualvolta doveva presentarmi a qualcuno. Lo diceva orgogliosamente e mi rendeva ugualmente orgoglioso. Poi ci siamo ritrovati nell'aspirantato a Fossombrone dove aveva creato, come consigliere, un clima davvero familiare, e di quegli anni ho un ricordo indelebile perché con lui tanti salesiani hanno saputo 'vivere e lavorare insieme' tra loro e con noi ragazzi, costruendo una gioiosa comunità. E poi è iniziato, con il noviziato, un nuovo percorso, nel quale lui era il formatore e io il formato, lui era il 'capo'; quest'aria da capo per i giovani confratelli se l'è portata sempre dietro; anzi, soprattutto nei primi tempi, quelli burrascosi del dopo '68, era lui il punto di riferimento. Erano gli anni del prima e dopo il Concilio e DONMAGGI era il rappresentante equilibrato e moderato dell'ala progressista, cercato da tutti, anche dai più tenaci e irrequieti, perché equilibrato e credibile per i confratelli e superiori più resistenti ai cambiamenti. Sono stato in comunità con lui un po' ovunque, ma forse il luogo che ci ha visti lavorare e vivere insieme in modo significativo è stata la casa salesiana di montagna di Ussita. Con lui abbiamo trascorso anni e anni di animazione, di campi con i ragazzi, campi con gli animatori, con le associazioni culturali e sportive, con gli ADS. Sono gli anni che rimangono quasi 'appiccicati' sulla sua persona nei ricordi di noi tutti salesiani e ragazzi di quel tempo, oggi padri o madri, e anche nonni o nonne.

Non ho mai nascosto la mia amicizia e la mia stima per don Maggi. Lo sapevano tutti. E lui l'ha sempre riconosciuta, tanto che di volta in volta fin dai miei primi passi di salesiano mi ha introdotto alle sue parentele, cominciando dai giovani nipoti per poi fare la conoscenza dei tanti suoi fratelli.

Era l'uomo solido su cui potersi appoggiare nei momenti difficili, di grande rispetto, una guida discreta e mai soffocante, sempre rispettoso delle tue scelte, sempre pronto a darti una mano. Era la chiarezza logica dei suoi ragionamenti che ti catturava, la novità delle sue idee, la disponibilità al dialogo, anche se uomo determinato e non facile a compromessi. Equilibrio sì, ma non tentennamenti o posizioni ibride. La chiarezza e gli obiettivi erano un classico dei suoi interventi. Quando avevi bisogno di un incontro, di una conferenza, di una lezione, di un ritiro, di un confronto, chiamavi Maggi e lui c'era. Sempre pronto, con i suoi ragionamenti fatti di punti. Il suo senso di responsabilità e la sua disponibilità al servizio erano uno stile di vita, una scelta fatta per sempre.

DONMAGGI era un pastore, non ha mai giocato a nascondino, a mettersi a lato o



dietro, anche nelle conferenze, nei capitoli, nelle assemblee, come nelle concelebrazioni, amava sempre mettersi davanti, nelle prime sedie, certo non per mettersi in mostra ma soprattutto perché voleva seguire con maggiore attenzione (aveva anche problemi di udito), voleva capire, e voleva fare da esempio a chi si accomodava dietro per non comprometersi troppo. Voleva sempre essere presenza attiva. È il motivo che lo ha spinto a organizzarsi, una volta finiti gli anni della pastorale attiva sul cortile della presenza fisica, nel cortile digitale, per continuare ad avere il contatto ancora con i giovani con le famiglie, con i confratelli. Tutti lo hanno conosciuto negli ultimi anni attraverso le e-mail che curava quotidianamente e inviava a quanti avevano dato a lui l'indirizzo (altri indirizzi li ha anche cercati). L'ultima e-mail mi è arrivata, a me come a tanti, domenica 2 ottobre, pochi giorni fa. Era il suo modo di fare pastorale attiva, di rendersi ancora utile e rispondeva a chi gli chiedeva 'perché lo fai'? non pensi che sia un po' di disturbo tutte queste email? ognuno è libero di aprire o mettere nel cestino le mie e-mail. Per qualcuno è materiale utile, ed è un contatto quotidiano con famiglie e giovani. Molti erano stati i suoi giovani, quelli che ancora lo portano nel cuore e nelle numerose foto, e hanno continuato ad apprezzare anche questo modo di rendersi presente. DONMAGGI così continuava ad entrare nelle case e nella loro vita e si sentiva in questo modo ancora utile alla pastorale salesiana. Un uomo tutto di un pezzo, concedeva poco alle effusioni sentimentali, alle smancerie, abbracci e baci nei saluti, era un po' rigido, ma certamente non significava distacco, anzi, era un uomo di cuore salesiano, tutto dato alla pastorale e tutto per servizio. Era una persona che cercava l'amicizia e il contatto non fisico, ma culturale, educativo, profondamente salesiano, non dimenticando mai nessuno. Chiedeva sempre il nome di chi incontrava. Ero forse l'unico che si poteva permettere di dargli un pizzicotto sulle guance morbide; mi rispondeva un po' arrossato, ma mai disturbato, anzi divertito. Non gradiva certo inutili segnali di affetto. Voleva andare in fondo nelle relazioni. I contatti di superficie li lasciava dietro.

DONMAGGI era il salesiano che ha fatto maturare la mia vocazione. È stato sempre il mio punto di riferimento senza sentirmi mai costretto o condizionato. La sua conoscenza dei miei familiari, le visite anche alla mia famiglia a Tolentino, quando era incaricato vocazionale, ne ha fatto un prete di famiglia. Parlare di lui a casa era come parlare di uno zio. Questo rapporto non era esclusivo con la mia famiglia, ma lo è stato per tutti quanto hanno avuto la fortuna di averlo vicino come sacerdote e come salesiano.

Per me era il salesiano ideale, da cui fin dal tempo in cui gli facevo da chierichetto durante la Messa da ragazzo ho colto i valori più autentici della mia vocazione salesiana: formazione, preparazione, progettazione, profondità spirituale, lavoro, lavoro, lavoro. Era di una fede vissuta come profonda esperienza interiore, senza nascondersi e senza ostentazione. Ma era vera fede. Come vera era la sua salesianità e la sua generosità pastorale. Il suo lavorare proprio come don Bosco fino alla fine, con i mezzi e con gli anni che aveva, mi ricordava la promessa di Don Bosco, che certamente lui teneva in grande considerazione anche per la sua vita: "ho promesso a Dio che fino al mio ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani".

Caro DONMAGGI, la tua silenziosa uscita di scena ha suscitato nel mio cuore come in quello di tanti giovani che ti hanno conosciuto in questi ultimi 60 anni un'emozione improvvisa e silenziosa, fatta di ricordi e di preghiere. Tu sei stato il compagno dei nostri



anni più belli, tu eri DON MAGGI PERSEMPRE. Vorrei assicurarti a nome di quanti ti hanno conosciuto e stimato che il seme che hai gettato si è moltiplicato e trasformato in tanti impegni, in tante promesse, in tanti servizi, in tanti progetti. Tutti quelli che nel nostro piccolo porteremo avanti ancora e, sul tuo esempio salesiano e sacerdotale, fino alla fine della nostra vita. Grazie DONMAGGI» (*don Cesare Orfini*).

«Don Dalmazio Salesiano è stato un segno concreto del Da mihi animas: appassionato, lavoratore, impegnato anche con la riflessione e lo studio, pronto al dialogo e al confronto, forse con qualche tono brusco e forte perché vedeva la necessità di agire senza inutili rallentamenti.

Don Dalmazio Salesiano non mancava mai di fare e far fare memoria del carisma specifico di Don Bosco: le radici in Valdocco, l'attenzione ai giovani, le concretezze della missione educativa, l'adeguamento al contemporaneo (vedi l'ultima sua passione per le relazioni nei canali digitali).

Don Dalmazio Educatore è stato un segno concreto della presenza - assistenza: amava la presenza anche fisica per incontrare e relazionarsi, per curare rapporti personali e conoscenze, per fare memoria di momenti condivisi che dovevano continuare a rendere feconde nell'oggi esperienze del passato, siano state convegni o campi scuola» (*don Gian Luigi Pussino*).

«Il nome di don Maggi è legato nella mia vita alla ex casa salesiana di Sulmona e alla casa estiva di Ussita. Con la sua Fiat 126 veniva ogni mese a Sulmona da Ancona a formare un folto numero di giovani animatori di belle speranze. Ad Ussita d'estate don Maggi, come delegato di PG della ex Ispettorica Adriatica, radunava ragazzi e ragazze delle varie case per la formazione nell'essere animatori e "al educatori". Per tantissimi giovani di quegli anni restano momenti preziosi di vita» (*don Carlo Russo*).

«Don Maggi per me personalmente è stato una vera guida spirituale e un riferimento salesiano fondamentale. Molte volte mi sono rivolto a lui per avere il suo parere su questioni di Pastorale giovanile. A Terni lo ricordano in molti per il tempo passato alla Polymer» (*don Carlo Zucchetti*).

A queste testimonianze di suoi confratelli, ecco quanto alcuni laici, che lo hanno conosciuto, hanno fatto pervenire.

«Ho conosciuto don Dalmazio ad Ussita, ai campi scuola per animatori dell'Ispettorica Adriatica, dove ha cresciuto generazioni di cristiani maturi e di salesiani convinti.

Perdiamo un Salesiano autentico, uno studioso raffinato, un educatore capace ed un divulgatore eccellente, con la sua grande capacità di adattarsi ai tempi, un divulgatore della parola di Dio attraverso le sue "tante" email che giornalmente spediva, attraverso quella sua mailing list, nella quale eri fortunato se trovavi posto, perché era un modo per dirti "Ehi senti un'po' che fai di bello nella vita" frase che ogni volta che ci vedevamo mi ripeteva, come la parolina all'orecchio di Don Bosco, e per il contenuto delle sue email sempre ricco di spunti per aiutarci a portare avanti la nostra missione di onesti cittadini e buoni cristiani.



Grazie per la pienezza della tua vocazione, spesa per tutti, per noi, e per me, ciao Maggi, così ti ho sempre chiamato, ora scriverai la tua email più bella, l'incontro con il Signore...» **(Italo Canaletti - Porto Recanati).**

«Caro Don Dalmazio ... grazie. Sei entrato nelle nostre vite che eravamo adolescenti. Ci hai formato come animatori, catechisti ed educatori con pazienza, eleganza, intensità, impegno. Ci hai accompagnato alla figura di don Bosco mettendo insieme Gioia e impegno. La tua Voce calda e stentorea rimbalzava nell'Opera di Ancona. Ti si sentiva sempre. Anche senza bisogno di microfono. Perché ci sei stato sempre. Con familiarità, gentilezza, acume, profondità. Anche ora, da lontano, eravamo tutti nel tuo grande Cuore. Grazie Don. Finalmente ti riposi tra le braccia dell'Ausiliatrice in ottima compagnia. Saluta don Mario, don Ubaldo, don Piermarino... Benedicici e proteggici» **(Stefania Ferini - Ancona).**

«Siamo grati a Dio per averci dato Don Maggi: un Salesiano autentico, uno studioso raffinato, un educatore capace ed un divulgatore eccellente. Nei suoi tanti campi scuola per catechisti ed animatori ha cresciuto generazioni di cristiani maturi e di salesiani convinti. I suoi "articoli" in Note di Pastorale Giovanile restano pietre miliari di rara qualità. Io e Paola e tutta la nostra famiglia gli saremo sempre grati per l'amicizia e l'affetto con cui ha accompagnato la nostra crescita, da quando eravamo adolescenti, a Terni e nella nostra Ispettorìa.

Ci conforta sapere il carissimo Dalmazio nella Luce di Gesù Risorto, che con Don Bosco ci guida e ci protegge col suo sorriso e la sua originale tensione educativa sempre aperta al nuovo ed al bello» **(Maurizio e Paola Leonardi -- Terni).**

«Noi l'abbiamo conosciuto come responsabile della pastorale giovanile ispettoriale: le sue intuizioni, quanto ha scritto su Note di pastorale giovanile credo siano una pietra miliare. La profonda cultura non lo teneva mai lontano dai giovani, da cui era amato: io e Gaetano avevamo un coro di ragazzi tra i 15 e 18 anni che erano felici di venire a cantare in chiesa: ha sempre ascoltato le loro proposte e richieste, li ha sempre fatto sentire importanti, sempre sottolineato i pregi più che i difetti... Quando è tornato come parroco, il nostro oratorio cominciava ad essere "colorato"; ci ha insegnato a pregare Maria come "nostro aiuto" più che come "aiuto dei cristiani", perché le parole sono importanti, e ogni ragazzo che entrava in oratorio, anche non Cristiano, doveva sentirsi sotto la sua protezione» **(Rita Muller - Ancona).**

«Ai miei occhi e nella mia mente sembravi immortale, quasi immutabile. Mi sembravi già vecchio quando ero ragazzina, di un'anzianità che era solidità era sicurezza, era l'esserci sempre. Hai dedicato attenzioni, tempo, studio, osservazione a noi giovani, davvero una Vita spesa per i giovani e con i giovani.

Qualcuno ti tacciava di non esserci in cortile, ma tu sei stato un padre che ci guardava e ci guidava con la giusta presenza. Ci hai dato entusiasmo e fiducia permettendoci di esprimerci. Eri un innovatore, un moderno.

Hai celebrato il mio matrimonio e limpido è il tuo sorriso e il tuo saluto per noi sposi.



Le mille mail al giorno che ci inviavi sui fatti del mondo erano il tuo modo per educarci. Il tuo gilet di “fresco lana” era un’istituzione anche d’estate. Il viaggio L’Aquila-Ancona in terza, senza cambiare mai marcia. rimbomba ancora nelle nostre orecchie. Le tue attese in fondo alle scale per i nostri ritardi mattutini ai campi PGS, ricordano un padre amorevole. Le lezioni di pgsologia un’instancabile voglia di crescere onesti cittadini e buoni cristiani: sapere, saper fare, saper far fare!

Aspettaci in Paradiso e intanto intercedi per noi! Avrai da divertirti in Paradiso organizzando grandi eventi nel tuo stile.

Con affetto grande e stima, Chiara (ciambella come mi chiamavi!)» (**Chiara Pirani - Ancona**).

Tra quei confratelli isolati in camera per il Covid-19 c’era anche il sottoscritto; come Direttore non ho potuto partecipare alle Esequie di don Dalmazio ed essere di aiuto alla mia Comunità. Ringrazio di cuore i confratelli che si sono adoperati nel comporre il corpo e nel portare avanti tutte le pratiche connesse ad un decesso improvviso ed in Casa.

Vorrei ringraziare il Signore perché questo confratello ha fatto grande la Congregazione. L’ho scritto, ed è stato detto nelle testimonianze, a lui si deve tanta riflessione sulla Parrocchia/Oratorio confluita in quei due volumi che non hanno segnato ancora il tempo: La Parrocchia affidata ai Salesiani e L’Oratorio in zona pastorale. La PG in Italia gli deve davvero tanto. Grande protagonista negli ‘90 di questa riflessione che concluse con il Convegno di Colleva: L’Oratorio ponte fra la strada e la Chiesa. Come anche lo sport gli deve moltissimo, la PGS... l’aleducatore! È ritornato così poi a “fare” il parroco e l’animatore di comunità.

La Provvidenza ha voluto che gli ultimi due anni visse qui in mezzo a noi: non posso non testimoniare la Sua esemplarità nella preghiera, nella celebrazione dell’Eucaristia, ma la Basilica lo deve ringraziare per le quotidiane numerose ore di confessionale, sia con il freddo... e chi conosce la Basilica sa cosa significa essere fermi per ore ... e sia con il caldo: non ho mai sentito nessuno che non dicesse bene dell’incontro con lui, sia esso anziano o giovane. Poi certamente non avremo più la sua doppia mail quotidiana che ci tuffava nel vissuto della Chiesa... si vantava, e giustamente, di questo apostolato che raggiungeva circa 3000 indirizzi mail: il nuovo non lo ha mai spaventato. Sono certo che ora è vivo nel Paradiso Salesiano, godendosi certamente il buon Dio, ma anche Don Bosco che ha amato e servito fino in fondo.

In un bigliettino conservato da don Dalmazio – gelosamente - in cui è riportato un piccolo testo di Don Bosco, a me pare si condensi tutta la sua vita, la sua passione apostolica, quanto è stato per ognuno di noi e quanto forse ci vuole ancora dirci, affinché mai ci stanchiamo nel servire i giovani:

“In ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell’educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto” (MB V, 367).



- **In conclusione**

Cari confratelli, nella nostra Regola di Vita si legge: *“Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore”* (art. 54).

Le parole della fede e, soprattutto, la partecipazione al corpo e sangue del Signore ci hanno permesso di dare senso al dolore per la dipartita del nostro confratello e anche all’attesa del nostro personale compimento in Cristo. Così in questo momento di afflizione possiamo proclamare nella fede: *“Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta”*.

Per don Dalmazio la venuta del Signore si è compiuta; l’“Eccomi” ha raggiunto la sua pienezza. Per noi che siamo in cammino resta il suo esempio di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e a san Giovanni Bosco come incoraggiamento e sostegno perché un giorno siamo trovati degni di essere accolti nell’abbraccio della misericordia infinita di Dio che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen!

don Roberto Colameo
Direttore

Roma, 02 novembre 2023
Commemorazione di Tutti i Fedeli Defunti

DATI PER IL NECROLOGIO:

P. Dalmazio MAGGI

Nato a Zagarolo (RM) il 05 dicembre 1934

Morto a Roma il 05 ottobre 2022

A 87 anni di età, 69 anni di professione religiosa e 58 di sacerdozio.

Riposa, in attesa della Risurrezione, nel Cimitero di Frascati (RM).